

Firenze, due arresti “Spari contro Bacci per 270 mila euro”

IL CASO

Giglio Magico Il debito verso un piastrellista campano dietro le intimidazioni all'imprenditore vicino ai Renzi, ora in difficoltà

» **MARCO LILLO**

inviato a Firenze

Un debito verso un fornitore campano non onorato dall'impresa toscana. Il fornitore che si rivolge al pregiudicato siciliano che si occupa di recuperare il credito a suon di minacce. Poi gli spari contro l'auto del titolare e l'azienda. Una storia come tante quella che si è conclusa all'alba di ieri con l'arresto del 48enne siciliano Giuseppe Raffone e del 44enne campano Pasquale D'Alterio. Le minacce e gli spari all'impresa di costruzioni Coam di Andrea Bacci sono effetti collaterali della crisi. Ma le vittime del recupero crediti a suon di spari sono amici e in passato soci di Tiziano Renzi, padre di Matteo. Il debitore minacciato è il costruttore e imprenditore della moda Bacci e il cavaliere bianco invocato in soccorso della sua Coam è lo sviluppatore di centri commerciali Luigi D'Agostino.

IL PUNTO DI CONTATTO tra il mondo di Bacci, fino a un anno fa candidato a essere il presidente di Telekom Sparkle, e quello del pregiudicato Giuseppe Raffone, si chiama Luigi D'Alterio. Imprenditore campano da anni in Toscana, D'Alterio piastrellai pavimenti nei cantieri di Bacci (l'uomo che ha ristrutturato anche la casa di Matteo Renzi a Pontassieve) e di D'Agostino, l'imprenditore che ha costruito il The Mall di Reggello. Negli ultimi anni i pagamenti dell'impresa di Bacci a D'Alterio non sono più puntuali. I debiti si accumulano fino a 270 mila euro. Fabio Bettucci, amministratore della Coam di Bacci, cugino della

moglie del patron, gli promette un appartamento a Livorno per tacitarlo. Ma la richiesta di fallimento (ora proposta di concordato preventivo) fa saltare tutto.

D'Alterio mette in pista allora Raffone. Lui sostiene di essere a sua volta una vittima di Raffone e dei suoi amici a cui aveva prima chiesto soldi in prestito in Campania e poi ceduto il credito verso Bacci. I magistrati invece lo arrestano perché pensano che Raffone riscuota anche per suo conto. L'estorsione, secondo il Gip Anna Liguori, si realizza perché alla fine Bettucci, prostrato, chiede alla Nikila di D'Agostino di pagare 60 mila euro a D'Alterio per fermare le minacce di Raffone. D'Agostino al *Fatto* dice: “Il pagamento mi è stato chiesto ma non l'ho mai fatto e la Finanza lo ha verificato”.

Il 27 dicembre 2016 appare a Scandicci, dove ha sede la Coam, Giuseppe Raffone, “pluripregiudicato per estorsione, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto abusivo di armi”. A trovarselo davanti al distributore Esso è l'amministratore di Coam, Fabio Bettucci. Raffone, racconta Bettucci, disse: “Questi soldi devono rientrare” e poi aggiunse che sia io che Bacci, nel caso in cui non avessimo estinto il debito, dovevamo stare attenti e che lui sapeva dove abitavamo”. Ma Raffone non sa che i telefoni del manager Coam sono intercettati e così le sue parole finiscono nella richiesta di arresto dei pm Christine Von Borries e Luca Turco.

QUANDO RAFFONE apprende da Bettucci che il pagamento non arriva sbotta: “È saltato tutto? Vabbè, ma allora ragazzi volete mettermi alla prova? Fate voi! Io cerco

sempre di evitare il peggio, però voi mettetemi in condizioni... ascoltami non è che ti ho fatto dei discorsi per farti spaventare, o fare o dire... io cerco sempre di evitare il peggio... però non sono ascoltato”. L'11 gennaio Raffone richiama Bettucci per dirgli che ha pedinato Bacci sotto casa a Firenze. Il 23 gennaio alle 10 due persone sparano alla Mercedes di Bacci parcheggiata davanti alla sede della sua Ab Florence. Alle 20 due sagome vengono registrate dalle telecamere mentre scendono da un'auto che somiglia alla Renault Clio usata da Raffone, e sparano contro l'edificio. Poi Bacci viene sentito e racconta di D'Alterio e di quando gli disse con gentilezza: “Con quelle persone non si scherza”. Le intercettazioni fanno il resto. E ieri arrivano gli arresti. L'unica cosa normale di questa storia è l'epilogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fatti

Andrea Bacci è un imprenditore della moda e delle costruzioni di Scandicci (Firenze), già presidente della Lucchese Calcio, legato alla famiglia di Matteo Renzi. Il 23 e il 24 gennaio, spari contro la sua auto e la sua azienda

